

FASCISMO E POPULISMO. MUSSOLINI OGGI

«L'aver smarrito il sentimento della storia è causa di una delle grandi menomazioni spirituali della nostra epoca» afferma Antonio Scurati. Da questo accadimento deriva il senso di disorientamento vissuto dall'Occidente ai giorni nostri. Nella sua ultima opera il vincitore del Premio Strega, dopo una riflessione preliminare sul concetto di Storia, analizza il fenomeno storico del fascismo e il rapporto intrattenuto da quest'ultimo con la democrazia.

Scurati descrive la Storia come un *epos*, una saga collettiva che attraversa i tempi trasmettendo da una generazione all'altra idee, significati e ragioni per cui lottare. In quest'ottica le società occidentali - soprattutto quelle del Vecchio Continente - hanno smarrito il senso della Storia nel momento in cui non si sono più percepite come attraversate «da un tempo grande, che viene da lontano e va lontano». L'introduzione dell'opera conduce il lettore a riscoprire la capacità di connettere presente e passato attraverso una dimensione che unisce le azioni dei contemporanei a quelle degli antenati e dei posteri. Nel momento in cui si spezza questa connessione tra generazioni si apre un eterno presente in cui tutto è relativo e in cui tutto può ripetersi, anche se con forme e modi diversi. È proprio da questo *vulnus*, argomenta Scurati, che nasce il fiume carsico del populismo odierno che trova nelle ceneri del fascismo il principio della sua rinascita.

Fascismo e Populismo: Mussolini Oggi è il libro nato dalle suggestioni del discorso pronunciato da Antonio Scurati durante le *Rencontres internationales de Genève*¹ nel 2022. L'opera si presenta sotto forma di agile *pamphlet* con cui Scurati analizza in maniera semplice e diretta le ragioni profonde che legano l'odierno populismo al fascismo.

A partire dal secondo dopoguerra, ricorda Scurati, la nuova identità istituzionale - sia italiana che europea - viene forgiata nell'identificazione tra antifascismo e democrazia nel culto della resistenza. Negli ultimi decenni, però, l'indebolimento di questi principi sta conducendo verso un pericoloso indebolimento dei pilastri culturali del nostro sistema costituzionale. Secondo Antonio Scurati la soluzione a questo problema risiede nella volontà di sviluppare una coscienza collettiva matura, con cui recuperare la capacità di raccontare la Storia riconoscendosi come parte di essa. A partire da tale riflessione l'autore si adopera per cambiare la

¹ Manifestazione culturale annuale dal 1946.

prospettiva con cui narrare il fascismo, non più dal punto di vista di chi ha incarnato la Resistenza bensì dall'ottica stessa del fascismo.

Scurati, infatti, sottolinea che l'aver narrato il fascismo attraverso l'antifascismo ha ostacolato la necessaria assunzione di responsabilità indispensabile per fare i conti col passato. Ricordarsi che noi italiani eravamo fascisti, ammonisce l'autore, che il fascismo era stata un'invenzione del nostro popolo, è il punto di partenza imprescindibile per realizzare la presa di coscienza che il popolo tedesco ha affrontato e che viene riassunta con il vocabolo *Vergangenheitsbewältigung*, ovvero il superamento del passato. Come mirabilmente descritto nella Trilogia di M, Scurati spiega che il fascismo nasce da un'epoca tumultuosa. Dopo la prima guerra mondiale il crollo di tre imperi assieme alle dinastie che hanno governato l'Europa per secoli apre una fase in cui crepuscolo e alba coesistono rendendo tutto possibile. L'autore fissa in questo modo il punto d'origine del fascismo: «la violenza come alfa e l'omega del fascismo» forgiata nel fenomeno antropologico del *Mannerbund* - cioè quel legame che ha legato gli uomini nella fratellanza d'armi all'interno delle trincee.

Attraverso questa riflessione Scurati vuole chiarire un aspetto: se la violenza è l'origine del fascismo quest'ultimo non può ripresentarsi - almeno in Europa Occidentale - con le medesime forme che lo hanno caratterizzato in passato.

Allo stesso tempo l'autore suggerisce un aspetto di continuità tra quello che potremmo definire fascismo storico e il populismo contemporaneo. Mussolini infatti fu l'ideatore di quella prassi di comunicazione e leadership che noi oggi chiamiamo populismo sovranista. L'autore inoltre argomenta che il fascismo si è presentato alle masse privo di un'identità dai contorni precisi ed è per questa ragione che rappresenta un fenomeno esportabile in vari modi facendo sì che la discendenza del Mussolini populista non debba essere necessariamente diretta e consapevole.

«Io sono il popolo». È questa la vera innovazione che secondo Scurati è stata introdotta dal fascismo nel panorama politico del primo dopoguerra. Da qui discende la prima regola del populismo mussoliniano: la violenta riduzione di una numerosissima pluralità alla singolarità nel corpo del leader carismatico. «Se il popolo sono io chiunque non è con me è contro il popolo» è in tale modo - chiarisce Scurati - che le posizioni politiche estranee a quelle del leader vengono presentate come contrarie agli interessi nazionali e alla comunità nazionale.

Rispetto al rapporto tra fascismo e democrazia l'autore chiarisce altresì come Mussolini sia stato l'inventore dell'antiparlamentarismo. La propaganda contro la democrazia passa attraverso l'attacco al parlamentarismo il quale rappresenta la moltitudine e quindi il luogo delle differenze. In tal senso, argomenta Scurati, l'antiparlamentarismo mussoliniano prefigura un rapporto con la base popolare diverso e opposto a quello previsto dalla mediazione democratica: se il leader populista attraverso il suo "io onnivoro" si raffigura come il popolo, il parlamento perde la propria funzione.

L'opera di Scurati ha il pregio di riuscire a tracciare le differenze e le linee di contatto tra il populismo contemporaneo e il fascismo. Nella cornice di questa analisi il vincitore del Premio Strega chiarisce un aspetto importante: la sfida alla democrazia lanciata dai populismi odierni non ne minaccia la sopravvivenza bensì la sua qualità. Un pericolo che proviene da una vasta area di partiti oggi definiti sotto l'etichetta di sovranisti, populistici o neofascisti. L'autore ribadisce però che una linea di discendenza tra questi fenomeni esiste. Si tratta di una discendenza tortuosa e a scorrimento carsico. Una discendenza che non fa sempre un esplicito e chiaro riferimento a Mussolini come padre ma che vede nel populismo mussoliniano la sua archè. «I fascisti che combattono per distruggere la nostra idea di democrazia non discendono dal Mussolini fascista ma dal Mussolini populista», chiosa l'autore.

Dunque, i populistici di ieri e quelli di oggi differiscono per l'uso della violenza fisica ma sono accomunati per il fatto d'essere una minaccia per la qualità e la pienezza della vita democratica liberale, una minaccia riassunta nella centralità autoritaria del "capo".

L'opera di Scurati rappresenta un utile strumento attraverso il quale chi legge riesce a identificare i reali fenomeni che minacciano la nostra democrazia, un passo fondamentale per contrastarli con successo.

L'eredità di Benito Mussolini esiste ancora oggi in tutte quelle formazioni che riducono la politica agli umori appellandosi sempre alle paure del popolo e mai alle speranze. Dopo aver seminato la paura operano una commutazione dalla paura in odio. «Il populismo trasforma un sentimento passivo e depressivo quale la paura in un sentimento attivo quale è l'odio, perché quando odi qualcuno ti

senti vivo», attraverso questa perfetta ricostruzione Scurati offre una radiografia dettagliata del male del ventunesimo secolo.

Mussolini colse una grande realtà: «Nell'epoca delle masse il leader dominerà stando un passo indietro. Il leader populista non ha idee proprie, non ha fedeltà o coerenza. Questo leader è un vaso vuoto, non ha principi e valori irrinunciabili e potrà così sacrificare tutti in politica risultando tatticamente vincente» ed è per questo motivo che il fondatore del fascismo amava definirsi "l'uomo del dopo", colui che segue la folla da dietro fiutando le paure per poi cavalcarle al mero scopo di mantenere il potere assicurandosi l'autoconservazione.

Così come accadde cento anni fa la violenza e la paura tornano ad avere un ruolo politico nelle nostre società e, così come accadde cento anni fa, qualcuno osserva le masse da dietro per assecondarne la paura e dirigerla verso i propri nemici. Così come accadde nel secolo scorso anche oggi rappresentanti delle istituzioni e politici portano avanti un'opera di discredito e di lenta erosione dei fondamenti del parlamentarismo.

All'epoca - ribadisce Antonio Scurati - «la violenza fascista al cospetto della grande paura assume agli occhi degli adulti tornati bambini, dei cittadini degradati a sudditi, l'aspetto necessario del provvedimento del buon padre di famiglia». Un'idea, quest'ultima, che trova ancora spazio oggi a causa di quella mancata presa di coscienza collettiva di cui l'autore parla nella sua opera.

Gli anni Venti del ventunesimo secolo sono illuminati dalla stessa luce crepuscolare che aleggiava un secolo fa e in questa fase, dove tutto è possibile, l'opera di Antonio Scurati ci aiuta a comprendere chi siano i reali nemici della democrazia e a iniziare quel processo di consapevolezza collettiva con cui relegare il fascismo alle pagine più buie della Storia.

(Alfredo Marini)